

Il dibattito al processo di Milano

Depongono gli anarchici che vennero fermati con Pinelli

Due tesi in contrasto - Per i poliziotti la tragedia è «inspiegabile» - La difesa la inquadra invece nell'atmosfera provocatoria che in quel momento aveva il suo epicentro nella strage di piazza Fontana - In questura, sostengono i funzionari, era tutto un «idillio» - Ma gli ex fermati smentiscono

MILANO, 16 novembre

Due tesi si affrontano ormai al processo Calabresi - *Lotta Continua*. La prima è quella sostenuta finora dai poliziotti - testimoni: la morte di Giuseppe Pinelli è assolutamente inspiegabile poiché, nei giorni neri degli attentati, la questura era un'isoletta rosa dove i cittadini venivano non fermati ma « invitati », poi interrogati con cordialità e addirittura gratificati di panini alla mortadella, sigarette, caffè, insomma tutto quanto potevano desiderare.

La tesi della difesa ovviamente è opposta: la morte di Pinelli si spiega proprio con l'atmosfera che regnava in quei giorni in questura, col fantasma imminente di un « governo forte » che avrebbe spazzato via tutti i « sovversivi ». Emblematica di tale atmosfera, la frase di un poliziotto, riferita oggi al tribunale da un ex fermato: « E' finita la pacchia (e cioè la democrazia - n.d.r.), adesso faremo sul serio ».

Il primo testimone è il segretario di Allegra, l'appuntato Antonino Quartarone. Naturalmente sostiene che Calabresi si trovava nell'ufficio di Allegra al momento del « suicidio »; e poi racconta come lui, Quartarone, avesse seguito l'agonizzante Pinelli sull'autolettiga e fin dentro al pronto soccorso (dove scorse un grumo di sangue nero sulla nuca del moribondo; e si tocca il collo dalla parte sinistra, ma, invitato a precisare la parte, ci ri-

pensa e dice di non ricordare).

Il difensore Gentili interviene: « Ma lei rimase lì fino al momento della morte, perché le era stato ordinato di controllare se Pinelli dicesse qualcosa di compromettente? ».

L'appuntato si agita: « No, signore, andai di mia iniziativa e solo per accompagnarlo, per fornire le generalità ai medici... ».

E Gentili: « Ma il medico di servizio al Fatebenefratelli sostiene che voi vi rifiutaste di dare il nome del ferito e che egli lo seppe solo da un giornalista... ».

QUARTARONE: « Nossignore, diedi io il nome e c'era anche il mio collega dell'ospedale, che stava scrivendolo sul registro, poi arrivarono il questore e il dottor Allegra che si fermarono sulla porta della stanza... ».

GENTILI: « Rientrato in questura, si accorse se si stavano facendo misurazioni o accertamenti relativi alla morte? In seguito lei fu interrogato dal PM? » (Al quale, sia detto fra parentesi, sarebbe toccato di eseguire subito questi accertamenti - n.d.r.).

QUARTARONE: « No ».

Interviene l'altro difensore, avv. Bianca Guidetti Serra: « Sa di quanti uomini sia composta la squadra politica? ».

QUARTARONE: « Non so bene, forse 150-160, forse meno... ».

Evidentemente la forza della squadra deve essere un segreto militare perché nessun poliziotto ammette di conoscerla.

Il giornalista Benito Sichiero si precipitò nella corte dopo l'allarme dato dal nostro redattore Aldo Palumbo: « No, Pinelli non disse nulla... rantolava, forse si sforzava di parlare ma non ci riuscì (il capitano dei CC Lo Grano sostiene il contrario - n.d.r.) il corpo era spostato rispetto alla finestra dalla quale era caduto... ».

Ed ecco un ex fermato, Sergio Ardaù. « Mi prelevarono un'ora e mezzo dopo gli attentati al circolo di via Scaldasole... quando chiesi loro il mandato di perquisizione, mi risposero che non era il momento... Sull'auto che mi portava in questura, Calabresi e Panessa cominciarono a dirmi che non ce l'avevano con noi idealisti, ma coi pazzi sanguinari, coi vermi come Valpreda, Ginosa, Joe Fallisi, eccetera... ».

« Risposi che Valpreda poteva essere un po' bizzarro ma non lo credevo capace di una strage; quelle non erano bombette carta come le nostre, ma bombe fasciste, che facevano male alla gente... Pinelli ed io fummo messi nello stanzone dei fermati con molti altri e interrogati separatamente, a diverse riprese, fino alle cinque del mattino... Negli intervalli non ci lasciavano dormire... Mi fecero firmare in solo verbale, il resto mi dissero, sarebbe rimasto fra noi, ero colpito

da un foglio di via e, se avessi collaborato, avrebbero chiuso un occhio... Verso le dieci del giorno successivo mi rilasciarono... Pinelli mi salutò dicendomi che sperava mettessero in libertà anche lui... ».

Ecco di nuovo Gentili: « Pinelli aveva l'orologio? ».

ARDAU: « Mi pare di sì, un cipollino con la catena... ».

Ma l'orologio non si trova più: forse perché segnava l'ora della caduta? ».

Sale sulla pedana un altro ex fermato, Umberto Del Grande, che il 17 dicembre ricevette le confidenze dei brigadieri Mainardi e Panessa, già presenti alla caduta, e del dottor Calabresi. « Volevano sapere quando avevo visto per l'ultima volta il Valpreda... Panessa mi raccontò che

il dottor Calabresi aveva detto al Pinelli che Valpreda stava per confessare... Pinelli impallidì e rimase silenzioso... Poi Calabresi uscì per recarsi da Allegra, Pinelli si avvicinò alla finestra come per gettare la sigaretta e si buttò... Mainardi mi riferì la stessa cosa, dandomi l'impressione che non fosse stato presente... Calabresi infine mi disse che avevano seguito tutte le piste e non solo quella degli anarchici, che quella notte aveva ricevuto una telefonata e quindi si era rivolto al Pinelli annunciandogli che Valpreda stava per parlare; che Pinelli, turbato, aveva esclamato: "E' la fine dell'anarchia!". Poi lui Calabresi, era uscito... ».

Come si vede in queste

confidenze, la morte di Pinelli segue immediatamente la famosa contestazione, che ora invece i poliziotti spostano a ben quattro ore prima.

Su richiesta dell'avvocato Lener, patrono del Calabresi, il teste conferma poi di aver appreso che tra Pinelli e Valpreda c'era stato un diverbio e che il secondo aveva gridato: « Basta con le chiacchiere! Bombe, sangue e azione! ».

E l'udienza è rinviata al 24 novembre prossimo per sentire altri testimoni; tra questi dovrebbero essere l'ex questore Guida e il compagno deputato Malagugini. Ma la parte civile ha già annunciato la sua opposizione.

Pier Luigi Gandini